

» **L'intervista** Giovanni Allegretti, docente

# «È stata una scossa, non diventi un alibi»



Giovanni Allegretti è fiorentino, ma da anni gira il mondo come «esperto» di democrazia partecipativa. Dagli anni dei Social forum a Porte Alegre fino alle esperienze nei municipi italiani ed estere, il docente — professore al Centro di studi sociali dell'università di Coimbra in Portogallo, consulente generale dell'associazione dei municipi svedesi per il bilancio partecipativo — di «esperimenti» come quelli dei Cento luoghi renziani ne ha visti parecchi.

**Professore, è vero quello che dice il sindaco, che si tratta di un caso unico?**

«È vero nel contesto italiano. In quello internazionale non proprio, modalità differenti ma con numeri simili ci sono state in Usa, con *electronic town meeting*: come in occasione della fine dell'uragano Katrina, incontri telematici per dialogare a distanza. O sulla sanità. Ma il livello non era comunale, era statale».

**Le assemblee di martedì, con le debite proporzioni e differenze, ricordano gli incontri sparsi in città in occasione del Social forum del 2002.**

«Certo, ma il Social forum nasceva dal basso. Questa è

piuttosto una proposta istituzionale, che rompe con la tradizione, ma nasce dall'alto, anche se dal livello istituzionale più vicino al cittadino».

**Di esperienze simili lei ne ha viste decine. Che ne pensa di questi «Cento luoghi»?**

«Ci sono aspetti di rischio e aspetti positivi».

**Partiamo dai rischi.**

«Il primo, è quello di creare grandi aspettative che non si riesce a soddisfare. Si genera l'idea che questo è un punto di svolta nel rapporto con i cittadini: ma i cittadini diventano esigenti. Se non si sa gestire il follow up...»

**Poi?**

«Questo evento, è evidente, ha dato una certa soddisfazione alle persone. Gli *istant report* finali pubblicati subito forniscono l'immagine di qualcosa di solido che resta e permettono di saper cosa è successo anche nelle assemblee a cui non si è partecipato: rimane una traccia. Ancora: si creano momenti informali di confronto, si scoprono luoghi chiuse, diventano trasparenti cose che non lo erano. Alcune cose hanno funzionato meglio, sono quelle da ripetere nel futuro».

**Altre cento assemblee?**

«No. C'è il rischio, come lo chiama Paul Ginsborg, del "giacobinismo partecipativo". La partecipazione nasce col coinvolgimento volontario dei cittadini: il tempo a disposizione di ogni singolo per la comunità tende a diminuire, anche per le nuove forme di lavoro. Ripetere lo stesso

evento più volte fa scemare l'interesse. Vanno costruite le regole del futuro, con gli stessi partecipanti, per evitare le solite lobby».

**Ma il giudizio finale?**

«Positivo, tutto sommato: si è data una scossa. Abbiamo visto un'ondata di entusiasmo. Ma è un capitale sociale che però può dissiparsi se non viene incanalato in risultato concreto».

**Quindi fa bene Renzi a dirsi preoccupato...**

«Assolutamente sì. Lui ha un taglio decisionista, che è

cosa diversa da quello autoritario. L'attesa che genera è duplice: ci si aspetta che faccia le cose, ma anche che vada a più miti consigli nell'ascoltare gli altri, diciamo di venire a patti con il suo carattere poco dialogico. Nessuno gli ha imposto questa sfida. Ma attenzione al calo di partecipazione, altrimenti scatta l'alibi, che si era dato l'ex sindaco Domenici: "vi ho dato spazi di discussione, non li avete presi, ora decido io". Sarebbe un suicidio. E poi, vanno raggruppate le assemblee: altrimenti si continuerà a guardare il proprio ombelico. Partecipare significa conoscere gli ombelichi anche degli altri. Non si vada a discutere di un solo ponte, di un solo giardino, di una strada. La città è fatta di complessità. Da ex cittadino, sono contento che si muova qualcosa che suscita entusiasmo».

**M.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“  
Però discutere solo di un ponte o di un giardino non basta. La città è complessa, non è un ombelico